

# Voltaire, il pensatore arguto e colloquiale

(Nota su Voltaire, *Taccuino di pensieri. Vademecum per l'uomo del Terzo Millennio*, a cura di D. Felice, prefazione di E. Ferrero, Milano-Udine, Mimesis, 2019).

Gaetano Antonio Gualtieri

*Voltaire è indubbiamente uno dei filosofi più interessanti del pensiero moderno. La sua figura risulta stimolante e piena di arguzia nell'affrontare una molteplicità di temi e di argomenti. Il Taccuino di pensieri, curato da Domenico Felice, presenta una vasta selezione di aforismi, pensieri e materiali dell'autore francese e si propone di evidenziare la complessità dei temi messi in campo dal pensatore transalpino, facendo al contempo risaltare l'abilità di quest'ultimo nell'interagire col lettore, il quale viene considerato non come un passivo ricettore, ma come una sorta di coautore, che irrimediabilmente rimane affascinato dall'impronta arguta di colui che scrive. L'opera, nel prendere in esame la vastità e l'eterogeneità di problemi discussi da Voltaire, ha il merito di sottolinearne pure la modernità e l'attualità in un'epoca come la nostra afflitta da pigrizia intellettuale e povertà culturale.*

Parole chiave: Voltaire; Taccuino di pensieri; Eterogeneità di argomenti; Vademecum; Antidogmatismo.

Risulta sempre particolarmente suggestivo prendere in considerazione una figura stimolante e arguta come quella di François-Marie Arouet, meglio conosciuto con lo pseudonimo di Voltaire. Oggi un'ottima occasione per riflettere su questo grande filosofo è offerta dall'uscita del *Taccuino di pensieri*. Il testo, sottotitolato *Vademecum per l'uomo del Terzo Millennio*, edito da Mimesis, è curato da Domenico Felice, importante studioso di Montesquieu, di Voltaire e del pensiero francese del Settecento. Corredato da una *Prefazione* di Ernesto Ferrero, nonché da una *Cronologia della vita e delle opere di Voltaire*, da *Abbreviazioni e fonti* (analizzate nelle loro varie sfumature) e da un *Glossario*, il testo rappresenta una selezione ricca e significativa dei pensieri (espressi sovente sotto forma di aforismi e di detti o battute efficaci e di frasi penetranti) di Voltaire, ricavata, attraverso una ponderata scelta di definizioni da parte di Felice, da un'opera sterminata, distribuita in oltre cinquanta volumi. Sono del curatore anche i titoli delle varie voci presenti nel testo. Si parte dalla lettera «A» e dalla parola «Abile» e si giunge a «Zoroastro».

Il sottotitolo ben evidenzia la modernità e l'attualità di uno scrittore fecondo e autorevole, mai sottomesso ai voleri del potere politico, anzi sempre pronto a scagliarsi contro ogni forma di sopruso, di intolleranza e di disuguaglianza. Si prenda, ad esempio, la definizione di «Adulterio», nella quale Voltaire mostra un forte senso paritetico fra uomini e donne, unito a una considerazione per il gentil sesso che anticipa modi di pensare che si sarebbero affermati solo molto tempo dopo. L'autore transalpino passa da un'epoca all'altra e da un continente all'altro, affrontando argomenti piuttosto

vari: dalla teologia all'economia politica, dall'agronomia alla critica letteraria, dalla filosofia del diritto all'astronomia, dalla medicina alla storia.

Il *Taccuino di pensieri* è di grande imponenza, anche perché tratta più di cinquecento voci su temi rilevanti, fra i quali ricordiamo: Amicizia, Amore, Ateismo, Benevolenza, Ciarlatani, Cittadino, Clima, Costumi, Cristianesimo, Dio, Distruzione degli animali, Fanatismo, Felicità, Filosofia, Generosità, Gesù Cristo, Giustizia, Guerra, Imbrattacarte, Impostura, Intolleranza, Libertà, Libri, Maldicenza, Malvagità, Pace, Pensare, Politica, Pubblico, Pregiudizi, Religioni, Schiavitù, Superstizione, Teismo/Deismo, Tiranni/Tirannide, Tolleranza, Umanità, Utilità, Virtù, Vita.

Voltaire non è un pensatore dotato di senso della sistematicità (e ciò viene anche a giustificare appieno la presente operazione editoriale), in quanto ai suoi occhi l'*esprit de système* sarebbe apparso troppo simile a una gabbia metodologica rigida e distorsiva, con la prerogativa di ricondurre a unità fittizia ciò che non deve essere affatto unitario. La sistematicità, per il filosofo francese, è sinonimo di dogmatismo e porta inevitabilmente a adagiarsi sui luoghi comuni, sulle falsità e su quell'armamentario di menzogne che, nel corso dei secoli, ha prodotto l'oppressione dei molti a vantaggio di pochi.

Il penetrante lavoro di scavo sul piano terminologico, dunque, ha lo scopo di abbattere il muro vergognoso di falsità e invenzioni gratuite che umilia gli uomini. Giova, in proposito, ricordare la molteplicità di definizioni riguardanti la parola «Abuso», fra le quali si rimarcano le seguenti: «Questi abusi sono patrimonio di così tanti uomini potenti che sono ormai considerati leggi fondamentali. Quasi tutti i principi sono educati a un profondo rispetto verso questi abusi. Balie e precettori mettono loro in bocca lo stesso morso che il francescano o il monaco mettono in bocca al carbonaio o alla lavandaia. La cosa migliore da fare sarà, poco alla volta, illuminare i giovani che un giorno potranno avere un ruolo nello Stato, suggerendo loro surrettiziamente principi più sani e più tolleranti»<sup>1</sup>; «Ogni abuso si perpetua da sé: è come la stalla di Augia, e ci vuole un Ercole per pulirla»<sup>2</sup>; oppure questa: «Gli abusi inveterati si correggono solo col tempo»<sup>3</sup>; o ancora: «Quando si viaggia frettolosamente si prendono gli abusi per leggi del paese»<sup>4</sup>. L'uomo sistematico, secondo Voltaire, è portato all'inganno che fa tutt'uno col potere. Da qui la necessità di denunciare le ipocrisie sottese a quel metodo operativo. Egli fa tutto questo con arguzia sottile e con intelligenza beffarda, e si mostra capace di affrontare argomenti seri mediante l'uso di una *vis comica* molto lontana dalla supponenza dei dotti. Da qui l'utilizzo di uno *style coupé* agile e penetrante, fatto di motti di spirito, a loro volta dotati di quella razionalità e quella essenzialità che sono tanto care al pensiero illuminista; non a caso Voltaire sottolinea il fatto che «[b]isogna essere brevi e sapidi»,

---

<sup>1</sup> Voltaire, *Taccuino dei pensieri. Vademecum per l'uomo del Terzo Millennio*, a cura di D. Felice, prefazione di E. Ferrero, Milano-Udine, Mimesis, 2019, p. 58.

<sup>2</sup> Ivi, p. 59.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

anche perché «[l]a vita è troppo breve, il tempo è troppo prezioso, per dire cose inutili»<sup>5</sup>. Sono inoltre di grande significato definizioni come le seguenti: «Abbiate il coraggio di pensare da soli»<sup>6</sup> (formula che anticipa quella celeberrima di Kant, che fu pronunciata in risposta al quesito “Cos’è l’Illuminismo?” posto da un giornale tedesco nel 1783. La definizione di Kant è diventata proverbiale e ad essa, come è noto, è associato il motto del poeta latino Orazio: «Sapere aude»); «Il miglior effetto di un libro è di indurre gli uomini a pensare»<sup>7</sup>; «Senza l’umanità, virtù che comprende tutte quante le virtù, non si merita il nome di filosofo»<sup>8</sup>, frase nella quale si sottolinea che umanità è amore per il prossimo e per il genere umano, nonché per la dignità umana. Tuttavia, pure espressioni come «Tale il popolo, tale il ciarlatano»<sup>9</sup> e «I maestri della menzogna fondano il loro potere sulla stupidità umana»<sup>10</sup> (nelle quali emerge un chiaro avvertimento sui pericoli che la società corre, nel momento in cui, senza l’ausilio di un pensiero critico, diviene preda della demagogia di coloro che fanno politica) sono di forte impatto. In questo senso è ben vero quanto Ferrero sostiene nella *Prefazione*, allorché attira l’attenzione sul ruolo di Voltaire come stratega della comunicazione<sup>11</sup>, capace di dar vita a una sorta di economia della parola, basata sulla funzionalità e su un modo «mirato» di comunicare.

Lo scrittore francese è colui che (prima di chiunque altro) ha compreso l’importanza dell’opinione pubblica e della necessità di snellire l’informazione, ponendola nell’ottica di una conversazione brillante, anziché sotto forma di un’arrogante e sterile erudizione. Non è del tutto fuori luogo affermare che il pensatore transalpino mira a consigliare e a mettere in guardia gli uomini, nonché a smascherare le doppiezze diffuse nella società. In questo senso, una delle voci più significative è quella riguardante l’*Ambizione*. Voltaire, in proposito, sottolinea che «[c]hi arde dall’ambizione di diventare edile, tribuno, pretore, console, dittatore, proclama di amare la patria, ma in realtà ama solo se stesso. Ognuno vuol essere sicuro di poter dormire in casa propria senza che un altro si arroghi il potere di mandarlo a dormire altrove; ognuno vuol essere sicuro dei propri beni e della propria vita»<sup>12</sup>; d’altro canto, «[l]’ambizione di dominare sugli animi è una delle più forti passioni. Un teologo, un missionario, un uomo di partito vogliono conquistare al pari di un principe; e nel mondo vi sono molte più sette che non monarchie»<sup>13</sup>.

La lettura è una modalità interattiva, secondo Voltaire, e il lettore, dunque, non è un passivo ricettore, ma un deuteragonista o addirittura un co-autore, che rimane affascinato dall’impronta arguta e quasi giornalistica di colui che scrive. Nel pensatore

---

<sup>5</sup> Ivi, p. 504.

<sup>6</sup> Ivi, p. 387.

<sup>7</sup> Ivi, p. 317.

<sup>8</sup> Ivi, p. 487.

<sup>9</sup> Ivi, p. 133.

<sup>10</sup> Ivi, p. 340.

<sup>11</sup> Ivi, p. 14.

<sup>12</sup> Ivi, p. 68.

<sup>13</sup> Ivi, pp. 68-69.

transalpino emerge prepotente il ruolo della filosofia, inquadrata non come una disciplina fine a se stessa e puramente dedicata al sapere erudito, ma come una disciplina che spinge all'azione e che si fa pratica operativa, ponendo in essere il compito prioritario fondamentale: giungere all'affermazione della ragione. D'altro canto, «[l]’uomo è nato per l’azione, come il fuoco tende verso l’alto e la pietra verso il basso. Per l’uomo, non essere occupato e non esistere sono la stessa cosa»<sup>14</sup>. Voltaire chiede, infatti, un uso pubblico della ragione ed esige che il senso comune divenga consapevole di sé, dei propri mezzi e dei propri scopi.

Uno dei dati salienti del testo è costituito dal fatto che vi sono riferimenti interni fra le varie voci che consentono di arricchirle ulteriormente. Se si prende a mo’ di esempio la voce *Bellezza/Bello* – a proposito della quale il pensatore transalpino si esprime con parole come «Il bello deve essere raro, altrimenti cesserebbe di essere bello» e «Non ciò che chiamiamo ‘spirito’, bensì il sublime e il semplice fanno la vera bellezza»<sup>15</sup> – si constata la presenza di rimandi di Felice ben indicati alle voci seguenti: Amore, Ariosto, Clima, Donne, Grazia, Gusto, Michelangelo, Raro, Stile, Sublime<sup>16</sup>. Tale criterio serve a stimolare la curiosità del lettore, che in questo modo viene indotto ad approfondire i significati dei concetti.

Voltaire si sofferma su intellettuali e filosofi suoi contemporanei, fra i quali il suo connazionale Pierre Bayle, da lui considerato «[d]ialettico mirabile, più che filosofo profondo», uno che «non sapeva quasi nulla di fisica. Ignorava le scoperte del grande Newton» e tuttavia «[è] vissuto ed è morto da saggio», avendo la caratteristica di essere «il dialettico più profondo che abbia mai scritto e quasi l’unico compilatore che abbia gusto»<sup>17</sup>. Bayle, del resto, ha insinuato un grande quesito che Voltaire sottolinea, esprimendosi così: «Spendiamo una parola sulla questione morale sollevata da Bayle, ossia se “una società di atei possa esistere”. Per quale motivo pare impossibile una società di atei? Perché si ritiene che uomini privi di alcun freno non potrebbero mai vivere insieme; perché le leggi sono impotenti contro i delitti nascosti; perché ci vuole un Dio vendicatore che, in questo mondo o nell’altro, punisca i malvagi sfuggiti alla giustizia umana»<sup>18</sup>. Non altrettanto lusinghiere sono le sue riflessioni su Jean-Jacques Rousseau, di cui dice: «Non amo né le sue opere né la sua persona, e il suo comportamento è odioso (a d’Alembert, 20 aprile 1761)»<sup>19</sup>.

La grande varietà delle voci presenti comprende pure grandi artisti e scrittori di altri paesi, in particolare dell’Italia (Ariosto, Beccaria, Dante, Petrarca, Boccaccio, Goldoni, Machiavelli, Michelangelo, Tasso ecc.) e dell’Inghilterra (Locke, Newton, Shakespeare, Swift ecc.). Su Cesare Beccaria, Voltaire esprime grandi elogi (un altro autore italiano molto decantato dal filosofo francese in età matura è Ludovico

---

<sup>14</sup> Ivi, p. 98.

<sup>15</sup> Ivi, p. 104.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> Ivi, p. 102.

<sup>18</sup> Ivi, p. 103.

<sup>19</sup> Ivi, p. 429.

Ariosto<sup>20</sup>), rivolgendogli con queste parole: «Voi avete appianato la via dell'equità, nella quale tanti uomini camminano ancora come dei barbari. La vostra opera ha fatto del bene e ne farà. Lavorate per la ragione e per l'umanità, entrambe così a lungo schiacciate (a Beccaria, 30 maggio 1768)»<sup>21</sup>. A proposito di Dante, invece, afferma: «Se la satira dà valore al suo libro, il suo genio dà valore anche alla sua satira. Vi si incontrano raffigurazioni della vita umana che non hanno bisogno, per piacere, della malignità del nostro cuore. Dante resterà sempre un bel monumento dell'Italia: coloro che sono venuti dopo di lui l'hanno superato senza eclissarlo. È stato commentato decine di volte, anche subito dopo la sua morte. E lo si trattava già come un classico, e questo è il più grande effetto della stima dei contemporanei»<sup>22</sup>.

Fra gli inglesi occorre ricordare la stima di Voltaire per Locke, di cui sottolinea che «[m]ai, forse, è esistito uno spirito più saggio, più metodico, un logico più rigoroso di Locke»<sup>23</sup>, mentre non si può certo dire che il pensatore francese sia prodigo di considerazioni positive nei confronti di Shakespeare, a proposito del quale sostiene: «La cosa più spaventosa è che questo mostro ha ammiratori in Francia; e, per colmo delle calamità e dell'orrore, in passato fui io a parlare per primo di Shakespeare, fui io il primo a mostrare ai Francesi alcune perle che avevo scovato nel suo enorme immondezzaio»<sup>24</sup>.

Risultano poi interessanti le voci dedicate alle civiltà e ai paesi extraeuropei (America, Cina, Giappone, India), anche perché attraverso la loro esplicitazione Voltaire dimostra di dare grande risalto alle varie culture presenti nel mondo. Emblematiche, in tal senso, sono le parole seguenti: «Noi insultiamo tutti i giorni le nazioni straniere, senza pensare quanto le nostre usanze possano apparire loro stravaganti. Osiamo ridere di un popolo [quello cinese] che professava la religione e la morale più pura oltre duemila anni prima che noi avessimo cominciato a uscire dal nostro stato di selvaggi, e i cui costumi e le cui usanze non hanno mai subito alcuna alterazione, mentre da noi tutto è cambiato»<sup>25</sup>. Alla voce *India/Indiani* il pensatore francese evidenzia il fatto che «[i]l clima dell'India è incontestabilmente il più favorevole alla natura umana. Non è raro incontrarvi vegliardi di centoventi anni»<sup>26</sup>; oltre tutto, «[q]uesto paese è l'unico al mondo che produca spezie alle quali la sobrietà dei suoi abitanti può rinunciare, e che sono necessarie alla voracità dei popoli settentrionali»<sup>27</sup>.

Non meno significative sono le massime riguardanti la voce *Tiranni/Tirannide*, fra le quali si ricorda la seguente: «Sotto quale tirannide preferireste vivere? Sotto

---

<sup>20</sup> Parlando di Ariosto Voltaire afferma: «Ariosto è il mio Dio. Tutti i poemi mi annoiano, tranne il suo (a Mme Du Deffand, 15 gennaio 1761)» (ivi, p. 84).

<sup>21</sup> Ivi, p. 429.

<sup>22</sup> Ivi, pp. 163-164.

<sup>23</sup> Ivi, p. 322.

<sup>24</sup> Ivi, p. 446.

<sup>25</sup> Ivi, p. 134.

<sup>26</sup> Ivi, p. 288.

<sup>27</sup> Ivi, p. 289.

nessuna; ma se bisognasse scegliere, detesterei meno la tirannide di uno solo che quella di molti. Un despota ha sempre dei buoni momenti; un'assemblea di despoti non ne ha mai»<sup>28</sup>. Per quanto attiene alla *Tolleranza*, Voltaire dice: «Che cos'è la tolleranza? È l'appannaggio dell'umanità. Siamo tutti impastati di debolezze e di errori; perdoniamoci reciprocamente le nostre sciocchezze: è la prima legge della natura»<sup>29</sup>.

Un autore come Voltaire non poteva non soffermarsi sul concetto di libertà, cui viene dedicata una voce intitolata *Libertà/Libertà di parola/Libertà di stampa*, mentre a parte egli parla della *Libertà di coscienza*. Fra le massime concernenti questi importanti aspetti, estrapoliamo le seguenti: «La libertà consiste nel non dipendere che dalle leggi»<sup>30</sup>; «Perché la libertà è così rara? – Perché è il primo dei beni»<sup>31</sup>; «Dobbiamo essere gelosi dei diritti della nostra ragione come di quelli della nostra libertà, perché più saremo esseri ragionevoli, più diventeremo liberi»<sup>32</sup>; «I paesi in cui c'è libertà di coscienza sono liberi da una grossa piaga: non ci sono ipocriti»<sup>33</sup>.

Lapidaria è poi l'affermazione concernente i pregiudizi, da Voltaire considerati «la ragione degli sciocchi»<sup>34</sup>. Ma la vita, più in generale, quali caratteristiche possiede secondo il filosofo transalpino? Ebbene, nell'ambito della voce *Vita/Vivere*, egli esprime la convinzione che «Dio ci ha fatto dono della vita, spetta a noi farci dono di vivere bene. Povere marionette dell'eterno Demiurgo, che non sappiamo né perché né come una mano invisibile fa muovere i nostri meccanismi, e poi ci ripone, ammucchiati, tutti nella scatola!»<sup>35</sup>.

Non poteva inoltre mancare, da parte di Voltaire, un'osservazione su se stesso, fatta all'interno della voce *Voltaire su Voltaire*, nell'ambito della quale l'autore afferma: «È un grande piacere mettere su carta i propri pensieri, farsene un'idea chiara e rischiarare gli altri rischiarando se stessi»<sup>36</sup>; d'altro canto, «[l']unico modo per impedire agli uomini di diventare assurdi e malvagi è illuminarli»<sup>37</sup>. In questo modo, lo scrittore transalpino dichiara apertamente il bisogno di interagire, oltre che con la propria interiorità, anche con l'umanità presa nel suo complesso, stimolandola ad assumere quella capacità critica che sola può rendere liberi e consapevoli.

«Nell'epoca della menzogna digitale e del trionfo della demagogia», come scrive Ferrero nella *Prefazione*, le massime di Voltaire diventano «un presidio civile da riconquistare e difendere»<sup>38</sup>.

Alla fine dei testi, e prima del *Glossario*, infine, sono riprodotte una ventina di immagini (ritratti, dipinti, sculture) più o meno famose di Voltaire, a riprova della

---

<sup>28</sup> Ivi, p. 480.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> Ivi, p. 314.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> Ivi, p. 316.

<sup>34</sup> Ivi, p. 404.

<sup>35</sup> Ivi, p. 504.

<sup>36</sup> Ivi, p. 506.

<sup>37</sup> Ivi, p. 492.

<sup>38</sup> Ivi, p. 15.

completezza e dell'imponenza del lavoro compiuto dal curatore. Da questo punto di vista, è possibile affermare che il *Taccuino di pensieri* curato da Felice, con l'attenta raccolta di massime e aforismi che soccorrono l'uomo contemporaneo aiutandolo a orientarsi nel teatro di violenze, illusioni e inganni della quotidianità, rappresenta un'epitome di grandissima rilevanza.